

## BANDA LARGA

A CHI TOCCA  
DARE IL RITMO

**TLC/1 Per la prima volta si ipotizza un soggetto pubblico-privato per realizzare l'internet veloce. Si fanno avanti i cinesi. Gli operatori si dividono. E non si parla più solo dell'ex monopolista.** di Stefano Caviglia

■ L'Italia ha fame di banda larga. Dopo anni di rinvii e discussioni inconcludenti, questa realtà comincia a fare breccia nel mondo delle telecomunicazioni. Con un corollario fondamentale: l'unico modo per soddisfarla è costruire al più presto la nuova rete in fibra ottica, che consentirà alle connessioni internet di spiccare il volo e far dimenticare le lentezze e le irregolarità della navigazione di oggi. Il problema è di una complessità enorme, non foss'altro per la quantità di denaro che bisogna trovare (10 miliardi di euro in 10 anni) e la varietà dei soggetti da mettere d'accordo. Eppure il meccanismo per risolverlo potrebbe essersi già messo in moto.

A far capire che al riguardo tira aria di cambiamento è stato il presidente della **Cassa depositi e prestiti**, **Franco Bassanini** (vedere il riquadro in basso), che il 9 ottobre a Capri, al convegno sul broadband organizzato dall'osservatorio Bet-

ween, ha spiazzato tutti con un ragionamento semplice e chiaro: «Se gli operatori di telecomunicazioni sono d'accordo e se c'è un progetto credibile in grado di offrire all'investimento una remunerazione spalmata negli anni, una parte dei soldi potrebbe metterli la Cassa, a cui la liquidità non manca. Inoltre potrebbero esserci anche soggetti stranieri, come la **China investment bank**».

In pratica, pur avvertendo di non parlare a nome della Cdp, Bassanini ha ipotizzato la creazione di una società che realizzi la nuova infrastruttura e metta i gestori telefonici in condizioni di offrire agli italiani quei servizi (dalla tv via internet alla telemedicina, solo per citare i più importanti) che non si riesce a far passare sulla rete di rame. L'uscita a sorpresa ha suscitato la cauta precisazione dell'amministratore delegato di Cassa depositi e prestiti Massimo Varrazzani. «È coerente con quello che possiamo fare»



ha spiegato il giorno dopo «ma al momento non c'è nulla sul tavolo». Non è una conferma del piano, ma certo neppure una smentita.

Seduti accanto a Bassanini c'erano gli amministratori delegati delle più importanti compagnie telefoniche attive in Ita-

## LA PROPOSTA DI CASSA DEPOSITI E PRESTITI

## Qui ci sono soldi anche per i privati

A quanto ammontano le risorse della **Cassa depositi e prestiti** e chi può disporne? L'istituto presieduto da **Franco Bassanini** (foto) ha circa 110 miliardi di euro presso il conto di tesoreria del ministero dell'Economia. Da lì si potrebbe attingere, in teoria, per la

rete di nuova generazione. A renderlo possibile è la normativa che dall'inizio del 2009 consente alla Cdp di prestare soldi non solo a soggetti pubblici ma anche a privati, come la società mista ipotizzata per la rete. La differenza rispetto agli istituti di altri Paesi è

che la nostra **Cdp**, anche a causa dei vincoli a cui è stata sottoposta finora, non ha assunto impegni sui mercati finanziari prima della crisi. Dunque ha più soldi che possono essere mobilitati per le infrastrutture senza incidere sui conti dello Stato.





lia: gli amministratori delegati di **Telecom Italia**, Franco Bernabè, di **Vodafone**, Paolo Bertoluzzo, di **Wind**, Luigi Gubitosi, e di **Fastweb**, Stefano Parisi. Difficile dire se siano stati presi alla sprovvista o avessero già sentore della novità. Quel che è certo è che due di loro non chiedevano di meglio. «Se vogliamo creare la rete di nuova generazione per il Paese» ha detto subito Bertoluzzo «serve lo sforzo di tutti. Vodafone è disponibile a investire in una società nazionale che raggruppi soggetti pubblici, Cdp, Regioni e privati e che operi a condizioni di mercato».

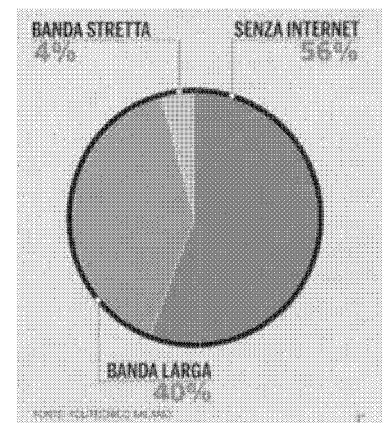
**TEMPISMO.** La disponibilità di Wind era arrivata addirittura due giorni prima, quando il presidente Naguib Sawiris con notevole tempismo, dopo essersi incontrato con il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, aveva detto: «Wind è impegnata nello sviluppo della rete in fibra ottica in Italia. Siamo pronti a investire per

la realizzazione della rete di nuova generazione e già nei prossimi mesi svilupperemo progetti pilota per la cablatura di città di medie dimensioni».

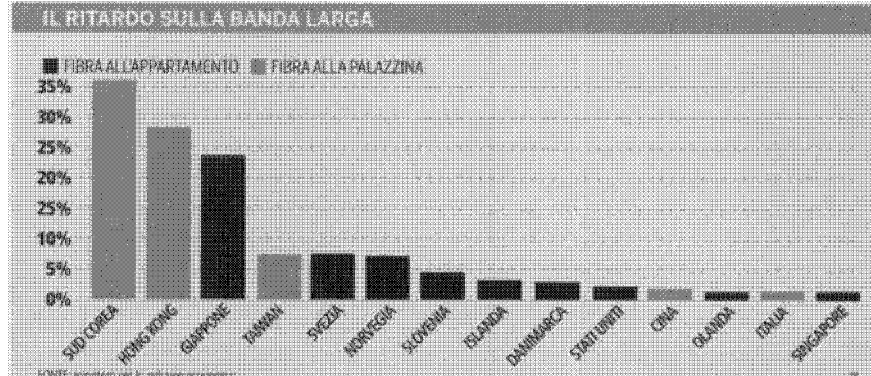
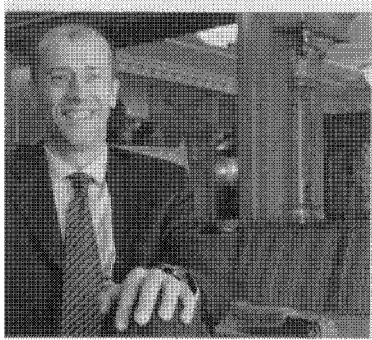
Davvero si stanno creando le condizioni per un nuovo soggetto pubblico-privato che porti l'Italia fuori dalle secche del ritardo digitale? La risposta deve darla anzitutto il governo, visto che la **Cassa di depositi e prestiti** è posseduta al 70% dal ministero dell'Economia (il restante 30% è delle fondazioni bancarie). «Sarà ovviamente il ministro Giulio Tremonti a dire se è d'accordo» ha aggiunto Bassanini, che qualcosa dovrebbe comunque saperne visto che nel consiglio di amministrazione della Cdp siede il direttore generale del Tesoro, **Vittorio Grilli**. Anche la citazione di China investment bank, che sembrava messa lì un po' a caso, potrebbe essere strategica. A quanto risulta a *Economy*, infatti, è in corso da tempo una trattativa per ottenere da quell'istituto ▶

#### ITALIANI SENZA WEB

Oltre la metà degli italiani è ancora priva di un computer o comunque di una connessione a internet. A questi va aggiunto un 4% che utilizza connessioni a banda stretta.



## intervista

a CORRADO SCIOLLA  
a.d. Bt ItaliaALLE AZIENDE  
SERVE PIU' RETE

L'amministratore delegato di Bt Italia, Corrado Sciolla (nella foto), ha il polso del mercato business, visto che la sua compagnia si rivolge solo alle aziende. E assicura che «i nostri risultati migliori vengono dall'integrazione fra servizi di telecomunicazioni e di informatica. Ma non sempre disponiamo della banda necessaria».

## Quali servizi chiedono le imprese italiane alle telecomunicazioni?

Da anni sono in forte crescita i servizi di Voip, la telefonia vocale su internet. Non per il potenziale risparmio sulle telefonate, ma per la flessibilità che

consentono nell'uso delle funzioni del centralino. In questo modo, per esempio, è possibile far rispondere le persone al telefono dell'azienda anche se si trovano a casa.

## Servizi come questi richiedono molta banda?

Come minimo una connessione fra 1 e 2 Mega. Ma oltre all'ampiezza la stabilità. I nostri clienti sono più esigenti del pubblico residenziale. Se hanno una videoconferenza non possono certo annullarla perché c'è poca banda.

## Ci sono casi in cui queste condizioni non si riescono a garantire?

Noi abbiamo una rete nostra, ma facciamo anche largo uso delle reti di altri operatori, prima fra tutte quella di Telecom Italia. E capita purtroppo che in alcune zone le prestazioni della rete si rivelino insufficienti.

## Ci sono rimedi possibili, oltre al potenziamento della rete?

Un ruolo importante spetta all'Authority per le comunicazioni. Vorremmo che vigilasse più da vicino sui servizi all'ingrosso offerti al mondo delle imprese, mentre finora si è concentrata soprattutto sugli utenti residenziali.

La penetrazione dei collegamenti in fibra ottica: il paragone internazionale dimostra il ritardo che è stato accumulato dal nostro Paese.

► un'ingente «controgaranzia» per l'investimento di diverse banche italiane.

Mettere tutti d'accordo non sarà facile. Fastweb, l'unico operatore che ha una rete in fibra in diverse città (e ha stretto un accordo per metterla a disposizione di Telecom a Milano), ha accolto il progetto con qualche freddezza. E soprattutto bisogna convincere Telecom Italia. «Si rischia l'effetto condominio» ha eccepito Bernabè, facendo capire quanto poco gli sorrida la prospettiva di dover contrattare ogni decisione con tanti soggetti, buona parte dei quali suoi concorrenti.

Ma che ci sia bisogno di mettersi al lavoro con più lena di quanto fatto finora è ormai assodato. Lo ha ricordato con una chiarezza ai limiti della brutalità il presidente dell'Authority per le comunicazioni, Corrado Calabrò: «C'è una sola tecnologia che consente un intervento valido per i prossimi 50 anni ed è la fibra ottica, di qui non si scappa. E l'Italia, a differenza di tutti i Paesi europei, non ha ancora un piano». Non si parla qui solo del «digital divide», ossia dell'handicap ormai ben noto sofferto per lo più dalle regioni del Mezzogiorno per la diffusa man-

## COME FANNO IN EUROPA

BERLINO  
NON CONVINCERE  
LA UE

□ Secondo il piano Breitband a fare gli investimenti per la fibra ottica sarà soprattutto l'operatore dominante Deutsche Telekom, con l'integrazione di iniziative autonome a livello locale e regionale, specie dove non è possibile attirare risorse in base alle condizioni di mercato. In cambio, l'ex monopolista chiede una libertà molto più ampia nelle offerte commerciali al dettaglio. In altre parole chiede che la rete di nuova generazione non vada soggetta ai vincoli della vecchia. Ipotesi che non piace alla Ue, a cui il piano è stato sottoposto.

LA FRANCIA  
SI COORDINA  
DAL CENTRO

□ Il piano «France numérique 2012» prevede che una copertura generale sia raggiunta entro il 2011 e per il 2016 ci sia l'ultra banda larga (100 Mega) nella gran parte delle città. Un ruolo di forte coordinamento è stato assegnato all'Authority di regolamentazione e alla Cassa depositi e prestiti. Gli investimenti saranno realizzati da France Télécom e dai concorrenti, sotto la supervisione delle autorità centrali, che si riservano di indicare le aree in cui le infrastrutture dovranno essere condivise per evitare inutili duplicazioni.

A LONDRA  
CONCORRENZA  
TRA PIU' RETI

□ Il piano Digital Britain prevede iniziative regionali coordinate a livello nazionale. Un ruolo importante è assegnato alla Ofcom (l'Autorità per le comunicazioni) che deve promuovere gli investimenti e monitorare l'evoluzione della rete. Nelle zone a maggior concorrenza gli investimenti saranno fatti da Bt (che ha una quota di mercato inferiore a quella degli altri ex monopolisti europei) e dagli operatori di tv via cavo. Non è da escludere che in alcune aree si realizzino due o più infrastrutture in concorrenza fra loro.

canza di collegamenti broadband, ma di tutta l'Italia. Anzi, a doversi preoccupare sono soprattutto le città del Centro e del Nord dove la richiesta è particolarmente elevata. Uno dei problemi principali, infatti, è quello della «saturazione» delle centrali, laddove l'arretratezza della rete e la lontananza delle abitazioni dalle stesse centrali pongono un limite all'impiego delle linee. Fino a un certo numero, i collegamenti funzionano bene. Poi la qualità comincia a decadere e bisogna fermarsi.

Ed è proprio a quel numero che ci stiamo avvicinando. «Per ora il fenomeno riguarda una quantità limitata di casi» spiega a *Economy* Maurizio Dècina, docente di economia delle telecomunicazioni alla Bocconi di Milano e guru fra i più ascoltati della rete, «ma via via che l'uso di Internet si diffonde e la richiesta di banda aumenta, i margini diventano sempre più stretti: se non si realizza in fretta la rete di nuova generazione, nel giro di pochi anni i gestori cominceranno a non poter più soddisfare le richieste di attivazione di collegamenti Adsl».

**ADDIO AL RAME.** Il rame, insomma, ha fatto il suo tempo. Per avere la banda che servirà nei prossimi anni bisogna passare alla fibra ottica, la cui posa richiede non solo soldi, ma anche tempo. Dipende anche da questo la turbolenza che agita da molti mesi l'assetto di Telecom Italia, con i ricorrenti progetti di scorporo della rete per alleggerire il debito (in calo, ma pur sempre a 35 miliardi), regolarmente respinti dal management. Ancora pochi giorni fa Bernabè ha ribadito che «Telecom è la sua rete» e quindi di scorporo non se ne parla. Ma se, conferendola a una nuova società, potesse risparmiare i miliardi che servono a far arrivare la fibra ottica in tutta Italia, il gioco potrebbe anche valere la candela.

Al tempo stesso la realizzazione di un'infrastruttura nazionale con un soggetto pubblico come la ~~Cassa di~~ ~~risparmi~~ darebbe quelle garanzie di italianità della rete che il governo va richiamando da mesi. Anche alla luce della presenza di **Telefonica** nel capitale di Telecom Italia, dove ha il ruolo di principale socio industriale. ©